

BIOETICA

LAURA BOELLA, *Neuroetica. La morale prima della morale*. Raffaello Cortina Editore, Milano 2008, pp. 125.

«Un varco *high-tech* nella medicina: nuove macchine vedenti... guardare dentro il vostro corpo può salvarvi la vita» (3). Così esordisce Laura Boella – citando la rivista *Vogue* del 1983 con riferimento ad immagini di scansione celebrale – nell’interessante studio dedicato ad un campo relativamente recente della riflessione morale: la *neuroetica*.

Diverse domande stimolano la riflessione, spaziando dal campo più direttamente filosofico a quello scientifico, giuridico e del semplice senso comune. «L’incontro con immagini del genere sta forse cambiando la nozione del sé, della salute, della malattia, della natura umana?» (4); in che rapporto stanno i fatti delle neuroscienze e la riflessione etica, che ciascuno elabora dal proprio vissuto e progetto di vita, dal proprio orizzonte di valori?; «c’è una comunità politica e morale in grado di proteggere dai rischi della ricerca?» (41); quale rapporto può svilupparsi tra neuroscienze e riflessione filosofica?

Pur consapevole delle problematiche connesse alle nuove scoperte scientifiche, l’autrice invita a cogliere in esse l’opportunità di «arricchire l’esperienza morale» (XIX), invece di immaginare catastrofici scenari per i tradizionali concetti dell’etica e del diritto. In particolare, l’opportunità di integrare la riflessione etica e la vita vissuta, portando alla luce la base corporea, sensibile e vitale del comportamento, il fondamentale essere in relazione con gli altri e il rispondere ai loro bisogni, ritrovando una base comune dell’umano. Inoltre, i nuovi dati rafforzano la visione unitaria della persona, contro il dualismo cartesiano: la separazione tra mente e cervello decade, nella scoperta dell’imprescindibile

base neurale della mente e, viceversa, del cervello come sistema variabile dove hanno la loro parte emozioni e valutazioni.

Interpretando la neuroetica come etica delle neuroscienze, l’autrice descrive le tecniche e i metodi sperimentali di *imaging*, mostrandone non solo le potenzialità ma anche i limiti e le problematiche.

Una lettura riduttiva dei dati è la pretesa di individuare un luogo, centro della persona o della vita morale e di interpretare ciò che si vede come fosse ciò che succede nel cervello, in un rapporto di causalità tra i processi psichici e le aree cerebrali che si attivano. Occorre, invece, considerare il “come” e i processi, la rete complessa che costituisce la realtà della persona e della morale; occorre che i ricercatori stessi assumano una visione interdisciplinare.

Come parlare, dunque, di moralità a livello del dato biologico? Cosa significa parlare di “morale prima della morale”? Significa considerare la «dimensione automatica e involontaria» (107) dei nostri giudizi e comportamenti, riscoprendo il ruolo del sentire corporeo nella morale; significa che la nostra esperienza morale comincia prima della «volontarietà e dell’obbedienza a una norma» (XVII). Non si tratta di arrivare alla formulazione di nuove teorie, quanto di portarsi «in prossimità di zone oscure e sensibilissime in cui il corpo si rivela luogo centrale (e non causa) dell’esperienza umana» (79), considerando tutto ciò che «precede, prepara o impedisce l’obbedienza alla norma» (109).

La neuroetica è, dunque, non solo etica delle neuroscienze, ma ambito interdisciplinare, luogo di interazione tra i dati scientifici e le conoscenze della psicologia, della psichiatria e, in particolare, della filosofia. Interazione che permette di arricchire il quadro delle precondizioni dell’esperienza morale, mostrando l’intreccio tra i dati della psicologia, e dell’evoluzione e le aree cerebrali attivate. Con la consapevolezza che le tensioni intercorrenti tra i di-

versi livelli – biologico, socio-culturale, individuale, spirituale – trovano sintesi nella persona e nell'esperienza morale concreta. A questo proposito, uno sviluppo teorico riduttivo, prodottosi nel confronto con i dati delle neuroscienze, è la naturalizzazione della morale, fino alla negazione degli altri livelli implicati: riduzione a cui l'autrice risponde sostenendo la necessità di «umanizzare ciò che è naturale» (44).

Le neuroscienze indagano campi di esperienza già noti alla filosofia, permettendo di arricchirne la riflessione. Le tecniche di *neuroimaging*, ad esempio, «esplorando l'ambito dell'intuizione morale nel suo intreccio con i processi dell'organismo» mostrano la rilevanza delle *emozioni morali*, legate «al benessere e agli interessi della società o di persone diverse dall'agente» (59). Soprattutto, mostrano l'intreccio tra i sistemi neurali emotivi e cognitivi, fino a descrivere il giudizio morale come «l'insieme di reazioni emotive spontanee, automatiche, di momenti intersoggettivi [...] e di ragionamento individuale» (70). Si precisa, anche, la visione classica del *moral sense*, evidenziandone la struttura complessa: «la centralità del fenomeno dell'essere in relazione, la mutua dipendenza degli esseri umani, rappresentano il principale fattore di modulazione delle risposte emotive e di quelle cognitive» (71).

A partire dal dato neurobiologico, è possibile parlare di una comune *natura umana* e di una «*grammatica morale universale*» (76)? L'autrice mette in guardia dal rischio di cadere in nozioni astratte, ideologicamente costruite e manipolabili. Si può parlare di «natura umana» laddove si considerino comportamenti precisi, come «il prendersi cura dell'altro, il preoccuparsi della sua condizione di creatura bisognosa e fragile, per arrivare – forse – a decifrare nel suo appello addolorato il segno di un comune sentire» (61). Si tratta di una moralità consapevole di formulare i propri giudizi non già in base a dottrine

astratte e assolute, ma di rispondere «agli stimoli della realtà esterna, entrando in risonanza con essa e modulando già a livello neurobiologico la loro interazione» (78).

L'empatia – altro significativo capitolo della filosofia e area privilegiata di studio della Boella – diventa esempio riassuntivo di quanto esposto finora. La scoperta dei neuroni specchio e gli esperimenti sulle *espressioni* e sull'*empatia del dolore* parlano di un'esperienza stratificata con base neurale, ma non riducibile ad essa.

Si arriva infine alla domanda cruciale: le neuroscienze cambiano radicalmente i concetti morali di libertà e responsabilità? Secondo Boella, non siamo ancora in grado di descrivere la complessità dell'esperienza morale e le neuroscienze permettono la conoscenza parziale di *un* aspetto del fenomeno. Certo, è ridimensionato «il ruolo della volontà e del controllo cosciente dell'agire» (80-81), ma senza negare il nostro essere liberi e responsabili. Si tratta, piuttosto, di ricondurre i concetti di libertà e responsabilità da una formulazione astratta a una considerazione concreta del fenomeno: «una libera decisione può consistere in una semplice commisurazione di ragioni e di vincoli orientata a trovare un equilibrio, non solo razionale, ma anche emotivo, tra i valori in cui crediamo, tra ciò che riteniamo importante per il nostro progetto di vita e gli elementi su cui non possiamo esercitare un controllo cosciente» (81-82); «siamo pertanto responsabili fino al punto in cui arriva la nostra capacità di attrarre nella sfera della nostra esperienza, di chi noi siamo, l'insieme di desideri, progetti, significati, vincoli biologici e legami intersoggettivi su cui costruiamo la nostra storia di vita» (86).

CRISTINA VIGANÒ